Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 91 n. 10

8 marzo 2015

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Editoriale

di don Georges Jahola

Ci scrive un giovane sacerdote di Mosul.
Si rinnova l'appello alla nostra solidarietà

Non dimenticatevi di noi!

"Sacra Famiglia" è un Centro diocesano per aiutare i rifugiati, in particolare i cristiani della diocesi di Mosul. Distribuisce alimentari per 7.000 famiglie, 70 € al mese per una famiglia, assistenza sanitaria... Ogni mese si spendono quasi 100.000 € per 2.000 malati

Quando la campana dell'emergenza non s'ode più, allora questa circostanza ci porta a riflettere per due motivi: o il pericolo è passato o il dramma e le sue conseguenze sono stati dimenticati. Nel nostro caso vale forse la seconda giustificazione e alludo all'emergenza umanitaria ed ecclesiale dei circa 150 mila cristiani sfollati in Iraq. Le diocesi interamente evacuate patiscono non solo a causa degli assassini "fondamentalisti" che hanno costretto la popolazione a fuggire privandola delle proprie case, chiese, negozi, imprese e campi, ma soprattutto denunciano il fatto di aver abbandonato queste genti a combattere una immane tragedia. Non dovrebbe essere lo Stato a provvedere per questi cittadini? No, perché ancora una volta sono le stesse chiese che hanno subito l'esilio a dover occuparsi e prendersi cura dei propri figli. Con un'indifferenza disgustosa e quasi criminale, le autorità civili rivolgono lo sguardo altrove come per dire: "pensateci voi". I veri pastori, però, non hanno abbandonato il proprio gregge. Oggi, dopo 6 mesi dall'inizio della tragedia, gli sforzi sono sì più organizzati, ma le risorse scarseggiano soprattutto per le diocesi che sono state sradicate dalle loro terre: le istituzioni ecclesiastiche e le chiese rischiano di essere cancellate per sempre dall'antica terra dell'Iraq. Perciò, l'appello di oggi è per dimostrare che è urgente sostenere proprio quelle comunità e non chi sta bene. Di solito, noi che viviamo della normalità, ci annoiamo ad ascoltare le stesse drammatiche notizie in quanto la quotidianità dei fatti ci impedisce di reagire con lo stesso entusiasmo iniziale.

Anche se questo dramma ha minacciato tutti i cristiani in Iraq, la ferita più grave l'ha subita la provincia di Ninive dove si concentra la totalità dei battezzati. Sia la città di Mosul (capoluogo), che negli ultimi 12 anni ha visto diminuire di gran numero il popolo cristiano, sia le città e villaggi cristiani nella Piana di Ninive, oggi sono tutte zone abbandonate dai cristiani: non si verificava un evento simile da duemila anni ovvero dalla comparsa del cristianesimo in Mesopotamia. Basti pensare che a Mosul esistevano quattro diocesi: due cattoliche, Siro-Antiochena e Caldea, quella Siro ortodossa e quella Assira. Oggi i fedeli insieme ai loro preti e pastori sono fuggiti nella Regione Kurda dell'Iraq. Alcune città cristiane, come Qaraqosh che sono state durante tutte le guerre passate rifugio sicuro per i cristiani e non cristiani, con l'avanzata degli estremisti, oggi sono state

Continua a pag. 2

ATTUALITÀ • 2
8 marzo: quello che le donne dicono
A. Paparella

VERSO LA PASQUA • 3
Risanare le ferite del corpo e dell'anima
B. Pellegrini

IL PAGINONE • 4 - 5
Le tre serate della Settimana Teologica diocesana: sintesi dei tre interventi
S.M. de Candia - S. de Leo

EVENTI • 6
Il logo presentato da Giovanni Chiarolla al concorso Firenze 2015
M. Amorosini

EVENTI • 6
Le celebrazioni in onore di San Salvatore da Horta
O. Angione

IN EVIDENZA • 8
Pastorale della famiglia: incontro di spiritualità

8 MARZO Al di là di una festa banalizzata e banalizzante

Quello che le donne dicono

di **Angela Paparella**

"Chi dice donna, dice danno" dicono gli automobilisti – maschi – alla guida e qualche prete bacchettone.

Quello che invece le donne dicono è difficile da ascoltare, perché appartiene ad un vissuto complesso e parla una lingua ancora espressa sottovoce, afona, se c'è chi non vuole sentire. Le donne… parlano una lingua materna, perché non riescono a fare a meno di curare e prendersi cura.

Sono compagne di vita della fragilità, la accompagnano con pazienza, sensibilità, leggerezza, derivante da secoli di esercizio: si prendono cura delle fragilità degli uomini e di quelle dei figli, dei genitori anziani, delle proprie e di quelle delle amiche, di chi è più debole e ha bisogno di essere seguito o solo di raccontarsi in un tratto di strada. Sanno ascoltare e meditare tutto nel proprio cuore.

Parlano una lingua responsabile: sanno ancora dire sì alle responsabilità. Non è solo questione di dover sempre dimostrare quanto valgono a qualcuno e soprattutto a se stesse. È l'abitudine a farsi carico delle situazioni, delle persone; è l'impegno assunto vissuto fino in fondo, anche a costo di sacrifici. È il saper stare senza defilarsi, stare e servire gratuitamente in casa, sul lavoro, nelle comunità parrocchiali, stare e sostenere, con coraggio, i pesi.

Parlano una lingua relazionale: non è vero che parlano troppo, è solo che sanno parlare di più e meglio, così come sanno dire ciò che sentono: ridono, piangono, litigano, abbracciano e baciano, esprimono le emozioni con intensità e in questo modo interagiscono più facilmente con tutti, stringono rapporti, tessono legami, coinvolgono, costringono a venir fuori. Anche così educano, educano al bello di essere umani.

Parlano una lingua creativa: provano, ostinate, a non tradire i propri sogni e continuano a sognare per i propri figli e nipoti; cercano soluzioni nuove ai problemi complicati del quotidiano, inventano mille modi per dar sollievo alla fatica di vivere, trovano in sé risorse insperate, tentano vie impossibili di fronte alle difficoltà. Sanno tenere insieme, un po' in affanno, un po' schizzate, ma tenere insieme tutto, affetti, lavoro, impegno gratuito in un equilibrio delicato, da ricalibrare continuamente. Accettano sfide impossibili, a volte le perdono e sanno ricominciare, senza imparare troppo dai propri errori e continuando a fidarsi degli altri.

Quello che le donne dicono con i loro gesti, le intuizioni, i contributi di pensiero, gli investimenti d'amore, è ancora e sempre contrassegnato dalla tenacia di chi sa, nel tempo, continuare a costruire la speranza.

Direi che meritiamo un grazie.

dalla prima pagina

di **don Georges Jaholao**, *prete di Mosul* *

completamente annientate. Se la gente che si è rifugiata in Kurdistan è costretta ad adattarsi alla contingente situazione, non vuol dire che vivano una vita normale. È pur vero che il numero delle famiglie nelle tendopoli è diminuito ma i problemi essenziali permangono. Sfidando l'insidioso freddo dell'inverno del Kurdistan, i rifugiati sono costretti a trovare soluzioni per pianificare la loro vita quotidiana per proteggersi dal clima ostile: i carburanti sono scarsi, difficili da reperire. Tutto scarseggia in questa terra ricca però di petrolio. Le organizzazioni locali, soprattutto delle comunità e delle diocesi sfollate, si impegnano per offrire il meglio, ma non sempre si arriva a soddisfare le esigenze essenziali: pagare gli affitti delle migliaia di famiglie senza tetto, curare, procurare viveri e abbigliamenti adeguati per l'inverno. Nelle tendopoli o nei centri di accoglienza non esistono luoghi sanitari ordinari, sono stati invece allestiti ambulatori di emergenza: semplici stanzette prefabbricate o tende. Non esiste un servizio sanitario nazionale per provvedere, controllare, curare: si fa come si può con le prestazioni dei volontari e di personale della sanità sfollati. Il costo dei farmaci è alto soprattutto per le malattie croniche, per gli interventi negli ospedali statali e privati. E la scuola, l'istruzione dei bambini e dei giovani? Nella sola Qaraqosh c'erano circa 50 scuole e più di 1000 universitari. Ora sono stati istituiti posti provvisori per le scuole. I ragazzi frequentano le scuole esistenti negli orari scolastici lasciati liberi dagli alunni originari del luogo.

Dopo questa veloce disamina ora più che mai, noi come chiesa sentiamo il dovere morale di sostenere la gente dal punto di vista psicologico per aiutarla a sopportare l'enorme peso di un disagio non voluto. Non possiamo minimamente immaginare le sofferenze e le angosce di queste persone, anziani, adulti, giovani e bambini, per aver perso comunque, dopo una vita di fatica, ricordi, affetti personali e beni di valore ereditati! Questa è una storia definitivamente cancellata dove non esistono più diari, foto, ricordi, e dove la storia di una famiglia si riesce soltanto a raccontarla solo fino a una determinata generazione. Per questo popolo, il passato è stato cancellato e il futuro è decisamente incerto. Il popolo cristiano in Iraq aspira a riappropriarsi della propria terra e delle proprie case e spera di radunare le comunità per recuperare la vita della "comunità credente" credente e fedele al suo Signore.

**Ringraziamo don Giovanni de Nicolo per la corrispondenza con don Georges*

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Antonio Ciaula
Direttore editoriale
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Giulia Squeo
Fotografia Vincenzo Cappelluti e Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
martedì e giovedì: 9,30-12,30
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
Altre informazioni su:

QUARESIMA Un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli

Risanare le ferite del corpo e dell'anima esercitando la nostra responsabilità

La parola del Papa

La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l'amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c'è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza. Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli? O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa ? (cfr Lc 16,19-31).

dal Messaggio per la Quaresima

La parola del Vescovo

«La responsabilità ha il suo fondamento evangelico nel fatto che alla fine saremo "giudicati" sul se e sul come avremo fatto il nostro dovere verso i bisognosi. (...). Il bisogno degli altri diviene una chiamata e da parte della comunità si chiede una risposta che include già dal punto di vista etimologico il concetto di responsabilità. Tuttavia, la dimensione comunitaria della carità non deve significare disimpegno personale; «le istituzioni ecclesiastiche caritative devono non solo guardarsi dal monopolizzare la carità facendone un'attività aziendale impersonale, ma favorire, suscitare e nutrire il senso di responsabilità personale della carità e della giustizia». C'è un particolare da evidenziare nella parabola: «Il giorno seguente (il samaritano) tirò fuori due monete, le diede all'albergatore e gli disse: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più lo pagherò al mio ritorno». L'esercizio della prossimità diventa assunzione di responsabilità. Il samaritano va oltre l'emergenza, si fa carico del pieno ristabilimento del ferito, della sua riabilitazione, del recupero della sua autonomia e del reinserimento del malato nella piena normalità. Possiamo parlare di una carità cristiana autentica, se essa è liberante e promozionale, se non si limita ai rapporti interpersonali, ma si preoccupa di ottenere la piena autonomia della persona, operando anche attraverso le strutture sociali, che nel contesto della parabola sono rappresentate dall'albergo e che nel nostro tempo fanno riferimento alle politiche sociali.

dalla Lettera pastorale "E si prese cura di lui"

La droga non uccide la speranza, fu il titolo dell'intervento di Don Tonino Bello, fondatore della Comunità CASA, proposto in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università Popolare di Molfetta. Era sabato 15 dicembre del 1984, una settimana dopo l'apertura della Comunità ai tossicodipendenti. In quella fondamentale prolusione, tutto preso dall'evento di aprire una comunità per gli ultimi e lo "scarto della società", don Tonino indicò il percorso per un recupero di chi aveva intrapreso una strada sbagliata. Espose chiaramente il suo pensiero in tre punti essenziali: la socializzazione come strumento di recupero; porre al centro il soggetto, molto spesso considerato semplice oggetto; aiutare a superare l'emarginazione, la frammentarietà, la mancanza di entusiasmo per la novità, che conduce ad una sterile monotonia e ripetitività.

Un messaggio chiaro che suona ancora come monito contro ogni approccio superficiale nei confronti del tema droga. Pensare di curare solamente con la segregazione, la rigidità delle regole, la costrizione severa, non tiene conto del soggetto e delle cause reali che l'hanno portato a fare scelte sbagliate di vita. E come fare emergere dal fango chi vi è caduto e non riesce a venirne fuori da solo? Ecco l'interrogativo fondamentale della Comunità CASA, di ogni comunità terapeutica.

Nel solco tracciato da fondatore, da oltre trent'anni la Comunità tenta di realizzare il risanamento, il recupero dell'uomo, considerato più importante della spazzatura da lui stesso prodotta. Risanare significa liberare l'uomo dalle incrostazioni che gli hanno fatto perdere la naturale bontà dell'individuo, sano dall'origine. L'impegno di recupero non si sviluppa tanto attraverso analisi di tipo socio-psicopedagogiche, che possono essere utili solo ai fini della ricostruzione della storia dell'individuo. È fondamentale ricreare le condizioni per la emersione della capacità di scelta, dell'autonomia di comportamento, della fede nell'uomo e della positività di una relazione sociale che possa arricchire il patrimonio di intelligenza, sentimenti e voleri del singolo soggetto. Ad una terapia farmacologica finalizzata esclusivamente ad un recupero graduale rispetto alla dipendenza dalle sostanze assunte nel periodo di grave sbandamento di scelte ed abitudini, si aggiunge come momento fondamentale di risanamento l'azione concreta di vita della comunità, il sostegno degli operatori, il ritorno al lavoro ed all'impegno individuale, la riscoperta delle potenzialità di vita e realizzazioni che ognuno conserva nel patrimonio genetico.

"... ho cercato la forza per riprendere il mio fardello ... facendomi carico di quelle responsabilità. Ho cominciato questo cammino di resurrezione che mi ha fatto capire quanto sia bello vivere non solo per se stessi ma anche per gli altri. Chissà se anch'io sarò il cireneo per qualcuno". (Dalla *Via Crucis* del 2014 la testimonianza di un ospite in cura).

di **Biagio Pellegrini**

SETTIMANA TEOLOGICA 23-25 FEBBRAIO 2015
Sintesi delle tre serate. Video fruibili su diocesimolfetta.it

PRIMA SERATA Mons. Antonino Raspanti *(ambito teologico)*
La traccia verso Firenze

a cura di **Susanna M. de Candia**

È cominciata lunedì 23 febbraio la Settimana teologica diocesana "Per un nuovo progetto di umanità", per discutere del *Nuovo Umanesimo*, tema centrale del prossimo convegno ecclesiale di Firenze. All'interno dell'anno pastorale, la Settimana teologica è un appuntamento che si rinnova da molti anni e rappresenta un'occasione di confronto e aggiornamento, oltre che momento per nuovi orientamenti. In particolare l'attenzione di quest'anno è rivolta al cammino delle diocesi italiane in preparazione all'importante appuntamento fiorentino. Tre sono state le prospettive prese in considerazione: teologica, antropologica e pastorale. Hanno aperto la Settimana: Mons. Luigi Martella, Mons. Domenico Amato – vicario generale – e Mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale e vicepresidente per il Sud del Comitato preparatorio del convegno ecclesiale di Firenze.

Tornare a interrogarsi sull'identità dell'uomo significa leggere i segni del tempo e parlare il linguaggio dell'amore. Il mondo oggi è pervaso da una grandissima attesa, che coinvolge anche i non credenti, anche se di contro non si possono trascurare notevoli rifiuti della visione cristiana.

Questo momento preparatorio coglie l'invito di papa Francesco ad essere «attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».

Le direttive per il percorso da intraprendere sono già contenute nell'*Evangelii gaudium* in cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Più volte abbiamo sentito parlare di "Chiesa in uscita"; è quella che papa Francesco desidera: una Chiesa capace di raggiungere le periferie e andare incontro alle richieste reali della gente, dei poveri (chiunque essi siano).

La caratteristica della comunità cristiana è l'annuncio, cioè la capacità di portare agli altri l'immagine di Dio. Il cristiano abita i luoghi in cui vive, crea in essi relazioni vitali, ci sta dentro con uno spirito di costruzione e intervento. Per questo, occorre investire tempo e energie in un tipo di educazione che insegni a pensare criticamente e porti a una certa maturazione.

Come nota Mons. Raspanti, nella confusione dei tempi attuali, c'è un "io" che si impone in maniera evidente e non sempre in relazione a Dio. La prassi umana più diffusa è l'autoreferenzialità: siamo il termine primo e ultimo di ogni concezione e prospettiva. Viene a mancare il confronto con gli altri o anche la semplice ispirazione che scaturisce da un pensiero o da un'ottica altra rispetto a quella individuale.

L'uomo allora è creatura o prodotto biologico o culturale, per cui leggi e costumi non hanno alcun orizzonte trascendente? Mons. Raspanti chiama in causa anche Nietzsche con il suo pieno nichilismo e Heidegger, che nella "lettera sull'umanesimo" si dice contrario a questa concezione, perché l'uomo non è stato sufficientemente compreso in tutta la sua complessità e dignità. L'uomo, allora, è più di ciò che appare. Papa Francesco esorta ad andare oltre il livello delle idee e cogliere la realtà vivente. Dio, che era già tutto, nel momento in cui ha voluto superare se stesso, ha creato l'uomo e in questa creazione ha raggiunto la massima distanza per poi tornare a se stesso. Dio, incarnandosi in Gesù – che raccoglie tutte le angosce e le speranze dell'umanità – ci ha sorpreso e stravolto. Dovremmo seguire tutti l'esempio dell'emorroissa che tocca Gesù e si lascia a sua volta toccare.

Mons. Luigi Martella ha infine ribadito la necessità di riscoprire la cultura di Gesù, che resta ancora a volte l' "illustre sconosciuto" e metterci sempre alla sua ricerca, per raggiungere l'umanità tutta.

SECONDA SERATA Prof. Marco Guzzi *(ambito antropologico)*
Siamo relazione

a cura di **Susanna M.de Candia**

La seconda serata della Settimana Teologica ha goduto dell'intervento di una figura oggi insolita: un poeta. È intervenuto, infatti, il prof. Marco Guzzi, docente all'Università Salesiana.

Il poeta è colui che vede al di là, che intuisce o presagisce la direzione da intraprendere, la necessità di cambiamento che i tempi richiedono. Allora, in questo periodo di crisi anche politica, provocatoriamente, «perché non affidare la guida dello Stato ai filosofi, com'era nell'antichità? Forse è il caso di affidare anche la guida della Chiesa ai poeti?» scherza Mons. Luigi Martella, sottolineando che non essendo realmente fattibile, possiamo almeno ascoltarli.

Il prof. Guzzi, senza troppi giri di parole, definisce il periodo storico nel quale siamo immersi terrificante, «sembra che non resti niente». Eppure, anche questi tempi così critici, contengono delle possibilità di rinascita, purché si vada fino in fondo ai tracolli, per sperimentare anche i risvolti più tragici.

In questo sconvolgimento generale, ciascuno vive la sua personale crisi di identità, per questo è richiesta un'attenzione particolare per "spiare" i segni dei tempi. Se oggi sono in atto processi di disumanizzazione, la creatività può fornire soluzioni a tante questioni che stanno emergendo. Per affrontare l'oceano, bisogna attrezzarsi, dice saggiamente il poeta.

Al di là di ogni prospettiva logica e razionale, servono folli, visionari, poeti, gente capace di valicare il confine dell'effettivo e avere uno sguardo più largo. «Abbiamo bisogno dello spirito di Cristo». Serve riformulare radicalmente gli stessi itinerari formativi.

Tutto il disordine tipico di questo momento storico impone una definizione nuova di uomo. Chi è allora l'uomo? Egli è «un essere strano, in divenire, non possiede il proprio essere, lo cerca continuamente, è inquieto».

Siamo alla costante ricerca di qualcosa (o qualcuno) che ci definisca. Qui risiede la crisi antropologica.

Il Nuovo Umanesimo non potrà che fiorire da questo travaglio. Solo andando fino in fondo alla crisi, può emergere il nuovo volto dell'uomo che per noi è Cristo. «Il cristianesimo non si può salvare con le retoriche», piuttosto occorre individuare i fondamenti di questa crisi e i caratteri antropologici che stanno tracollando. Proprio gli smottamenti, le deviazioni possono venirci in aiuto per individuare punti di rinascita.

La problematicità odierna concerne una crisi delle forme tradizionali della religione e al contempo è sintomo di una fame di senso sempre più crescente. Si è perso il senso della rappresentazione dei misteri. Vediamo contrapporsi da una parte il mondo della fede e dall'altra il mondo del secolarismo. Oggi siamo in grado di affermare la necessità di garantire libertà di religione, ma nel corso dei secoli anche per gli stessi cristiani non è sta-

to presupposto scontato.

In fondo, la Nuova Umanità è sempre la stessa e ha il suo centro in Cristo, quale "io relazionale". La sua prima relazione è proprio quella con il Padre e il suo essere figlio è già un "essere dall'altro". «Cristo è un essere totalmente aperto» e anche l'uomo, che è stato creato a immagine di Dio, è relazione. A distanza di oltre duemila anni l'uomo può comprendere meglio e con più consapevolezza quanto accaduto. «Siamo nella cresima del mondo» sostiene il prof. Guzzi.

In questa società liquida, l' "io relazionale" sta emergendo in tutti noi e sta distruggendo ciò che non va, mentre dimostra l'insostenibilità di un certo modo di essere umani. Questo è il motivo alla base dell'esigenza di una revisione dei cammini formativi in chiave relazionale, che richiede anche un cambiamento di linguaggio, oltre che l'elaborazione di nuovi metodi e strumenti che ci permettano di orientarci in senso messianico, per portare sempre e comunque il messaggio di liberazione che Dio ci ha consegnato attraverso il Figlio. A questo siamo chiamati. Pur vivendo in un mondo globalizzato, possiamo almeno sforzarci di capirne il senso.

TERZA SERATA don Armando Matteo *(ambito ecclesiale)*

Nella Chiesa da adulti

a cura di **Simona de Leo**

Nella serata conclusiva della settimana teologica, don Armando Matteo, docente alla Pontificia Università Urbaniana, sorprende il pubblico con una brillante disamina sulla condizione della "generazione 2.0". Tra il pungente e l'ironia a tutto campo ci presenta, in un quadro chiaro e inequivocabile, la nuova generazione di adulti affetta dalla paura di invecchiare. Che cosa può fare la chiesa per far rinascere, in senso evangelico, l'umanità? Innanzitutto, tenere ben saldo il desiderio di tornare alla scuola di Gesù per poi educare alla carità secondo il modello del buon samaritano. Da troppi anni ormai siamo alla scuola del mercato che punta a far crescere l'individualismo, azzerando la capacità critica di pensiero e discernimento. Gli adulti si comportano, in molti casi, in modo immaturo, irresponsabile, inseguendo in ogni modo una fittizia giovinezza. L'adulto, in questa dimensione narcisista, dimentica che viene da Dio ed è per gli altri.

La tecnologia è l'esempio di come l'esaltazione dell'io sia la centro del mercato proponendo anche strumenti dai nomi individualistici, *I phone*, *I pad*. L'uomo ha forse dimenticato di essere stato creato per invecchiare? La natura deve fare il suo decorso, mentre l'uomo deve ricordare che è suo compito rendere l'altro autonomo. Urge una chiesa che esorti a diventare adulti. La vera sfida della chiesa moderna, per far rinascere ad una nuova umanità, sta nel far crescere gli adulti e curare la patologia del "degiovanimento". La chiesa deve ripensare alle prassi pastorali per riportare al centro il concetto di educazione, che a sua volta diventa strumento educativo per l'autonomia delle nuove generazioni. L'umanità ha bisogno di ritornare a Gesù e di risentire la vibrazione dell'uomo veramente adulto.

Forte provocazione, quella di don Armando o semplice lettura di un dato scontato? L'amore per il prolungamento forzato della giovinezza allontana l'uomo dalla vita. Il rifiuto di pronunciare la parola "vecchio" per timore di offendere ci allontana sempre più dal progetto che Dio ha per noi. Non si educa più perché stiamo dimenticando di essere finiti. Sembra che ormai basti avere il "bello", essere bello anche a costo di eliminare l'educazione delle nuove generazioni come ostacolo al perseguimento della grande bellezza. Il risultato della mancanza educativa è la prorompente fragilità dei giovani nascosta dietro l'apparente invincibilità e trasgressività. Ecco che è importante ritornare a Gesù e scoprire la vera bellezza della sua adultità e della sua umanità. Gesù era come una calamita per gli altri e il nuovo umanesimo ha bisogno di persone che abbiano il desiderio di farsi raggiungere, la capacità di stare con gli altri, la capacità di amare Dio e di essere per gli altri, la contentezza di esistere, il desiderio di partecipare alla vita di questa storia. Insomma la gente deve incontrare una forma di "risorgimento" dell'essere per riscoprire che c'è più gioia nel donare che nel ricevere. Dall'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco i cinque verbi del nuovo umanesimo: *Uscire*, *Annunciare*, *Abitare*, *Educare* e *Trasformare*.

Uscire per guardare il mondo che è cambiato; conoscere, informarsi, aggiornarsi. Don Armando ricorda con un gioco di parole che "Tutto muta, se tu non muti, diventi muto".

Annunciare Dio riallacciando i rapporti con Lui per ritrovare lo spazio di grazia che fa stare bene, attraverso la lettura della Sua parola. Si ha così tanto rispetto per la Bibbia al punto che si teme di aprirla, con pungente ironia don Armando evidenzia una delle più brutte abitudini del cristiano.

Abitare lo spazio della famiglia con la preghiera che mette in contatto con Dio e libera dall'individualismo. La chiesa deve creare spazi di preghiera e comunione e liberare il tempio dai venditori. Se non c'è comunità non si può invecchiare.

Ritornare ad *Educare* perché i bambini non sono completi, ma esseri in formazione. Freud li definiva "perversi polimorfi". Aiutarli a diventare cittadini e cristiani consapevoli è il compito che l'adulto ha dimenticato da troppo tempo.

E infine *Trasferire* rimettendo in circolazione il senso della festa inteso come luogo del riposo. L'uomo è l'unico essere vivente che può decidere di fermarsi. Siamo nati per la domenica; nella festa si riscopre la dimensione straordinaria dell'essere. È lo spazio della riconciliazione che apre agli altri.

La vita è bella perché è irripetibile occasione di dare agli altri.

SEMINARIO Al secondo posto la proposta di un seminarista della nostra diocesi

Il nuovo umanesimo in un logo

di **Michele Amorosini**

Un successo che premia un'idea con la quale il quinto Convegno della Chiesa italiana, ben prima del suo inizio, ha già segnato una novità rispetto alle edizioni precedenti: scegliere l'immagine simbolo di un evento così importante attraverso un pubblico concorso, sottoponendo – come si è deciso di fare – i 10 lavori ritenuti più efficaci al verdetto popolare, che si è espresso sulla pagina Facebook del Convegno tra il 24 e il 30 novembre 2014. Una serrata gara a suon di «like» con migliaia di voti, che ha fatto emergere le tre opere più apprezzate. Tra queste, quella più votata sulla pagina è stata la combinazione tra la croce e il sole (vedi immagine) firmata da Giovanni Chiarolla, 17enne seminarista del Seminario Vescovile di Molfetta. Nel suo elaborato grafico, il giovane ha voluto tradurre i valori cristiani con una simbologia chiara e semplice presentando due simboli che sono riferimenti sicuri della nostra fede cristiana: il sole indica sia la saggezza divina che ci arricchisce con la conoscenza, la verità e la consapevolezza, ma anche la giustizia e con i suoi raggi la salvezza. Nel vangelo di Luca, Gesù è presentato come "*luce per illuminare le nazioni*". Il secondo simbolo del logo è la croce, che rafforza il significato del sole sovrapponendosi ad esso, e si arricchisce di nuove suggestioni: la forma grafica

moderna riferimento alla Chiesa di oggi che si rinnova avvicinandosi ai più giovani. "*Il tema del concorso, il nuovo Umanesimo, mi ha portato ad associare questi due simboli perché gli uomini e le donne d'oggi siano sempre più consapevoli della loro chiamata a impegnarsi attivamente nel costruire la propria storia, quale risposta al progetto di Dio. [...] Il logo da me realizzato riassume l'idea che solo in Cristo e lasciandosi illuminare da Lui, uomo perfetto, l'uomo può diventare più uomo*". La Commissione di valutazione ha individuato come proposta più efficace per il logo del convegno, quella realizzata da Zeno Pacciani, Francesco Minari e Andrea Tasso (tutti e tre sotto i 40 anni) di Firenze. La nostra felicitazione va comunque al nostro caro Giovanni Chiarolla per aver rappresentato la nostra Diocesi e per aver ottenuto un così alto indice di consensi.

IL LIBRO

Il talamo e la tela

di *Michele Illiceto*

Questo libro tratta il tema del dolore, in particolare la tematica di Dio e l'uomo di fronte al dolore. Non per spiegarlo, o descriverlo, ma per lasciarsi contagiare fino a tentare di condividerlo. E lo fa con un doppio registro: quello poetico-narrativo, pieno di interruzioni e di sospensioni, e quello filosofico-teoretico, ricco di interrogazioni e di suggestioni. Nel luogo del dolore l'autore convoca tutta la realtà per metterla alla prova, come in un crogiolo da dove ogni cosa può tornare purificata oppure definitivamente smarrita. Il dolore fa il deserto intorno a noi e dentro di noi, mettendo in gioco tutte le certezze: Dio e l'uomo, l'essere e il nulla, l'inizio e il compimento, la ragione e il corpo, le parole e il silenzio, il proprio io e gli altri, il potere e la fragilità. C'è allora una via per uscire dal dolore? Queste pagine non propongono tanto un modo per uscire dal dolore, quanto piuttosto una via per imparare ad entrarvi, accettando la provvisorietà, l'esilio, il distacco, l'esistenza che da esposizione si fa espiazione, fino al dono di sé a chi non sa nulla del nostro soffrire. Ed è qui che il dolore (la tela) incontra l'amore (il talamo). Due metafore per unire il dentro e il fuori, l'altezza perduta e il fondo rimasto, il lato debole di ciò che muore e il lieve manto di ciò che nasce. Dove anche Dio, se c'è, nel comune Logos spaesato deve entrare da Logos denudato.

pp. 376 - € 15,00

Morlacchi Editore 2015

SAN BERNARDINO Programma delle celebrazioni

San Salvatore da Horta

di **Onofrio Angione**

La Parrocchia San Bernardino si prepara a vivere il culto di San Salvatore da Horta, con la collaborazione dell'Associazione intitolata al Santo e in accordo con il parroco, don Pasquale Rubini, organizzando vari appuntamenti civili e religiosi dal 9 al 17 marzo.

San Salvatore, nato in Catalogna nel 1520 e morto a Cagliari nel 1567, è stato un frate dell'ordine dei Minori Osservanti, venerato come santo dalla Chiesa Cattolica, che ne celebra la memoria liturgica il 18 marzo. Quasi sempre destinato a svolgere i lavori più umili e faticosi in convento, San Salvatore era un frate molto umile, illuminato da una forte fede e grande carità verso il prossimo, al punto che la gente che lo visitava gli riconosceva doti di taumaturgo.

Antiche sono le origini di questo culto a Molfetta, portato da un gruppo di pescatori che erano soliti svolgere la loro attività nelle acque della Sardegna, poi diffuso dai frati minori osservatori, detti "*Zoccolanti*", che occupavano il convento annesso alla Parrocchia (questi erano molto devoti al Santo). Infatti, nella chiesa di san Bernardino, possiamo notare alcuni simboli che testimoniano questa devozione, come la tela raffigurante «*San Salvatore che intercede presso la Vergine*», posta su un altare ligneo (sec. XVII) e la statua in cartapesta, posta sull'ingresso destro della Chiesa, che raffigura «*San Salvatore da Horta che guarisce i malati*».

Anche quest'anno, la novena in onore di San Salvatore inizierà il 9 e terminerà il 17 marzo con celebrazioni eucaristiche alle ore 8.00 e alle ore 18.00. Domenica 15 marzo ci sarà l'ammissione dei nuovi aderenti e la benedizione dei bambini battezzati nel 2014. Nello stesso giorno, lo spettacolo a cura dell'Associazione "*Sbandieratori di Capurso*", che percorreranno dalle ore 17.00, alcune vie del quartiere, si concluderà alle 20.00, davanti la Chiesa di San Bernardino con degustazione dei tradizionali pizzarelli (ricavato devoluto alla Caritas parrocchiale).

La Solennità di San Salvatore da Horta sarà celebrata mercoledì 18 marzo. Le celebrazioni si svolgeranno alle ore 8.00 e 18.30, con bacio della reliquia del Santo e successiva benedizione e condivisione del pane votivo.

CONCORSO PER LE PARROCCHIE E I PARROCCHIANI
CONCORSO
ifeel CUD
2015
Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.
Partecipa al concorso ifeelCUD.
In palio fondi* per realizzare un progetto di solidarietà per la tua comunità.
Scopri come su www.ifeelcud.it.
*PRIMO PREMIO 15.000 €
Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.
8x mille
CHIESA CATTOLICA

SPIRITUALITÀ

III DOMENICA DI QUARESIMA

3ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Es 20,1-17
La legge fu data per mezzo di Mosè

Seconda Lettura: 1Cor 1,22-25
Annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per gli uomini, ma, per coloro che sono chiamati, sapienza di Dio

Vangelo: Gv 2,13-25
Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere

L'episodio della cacciata dei mercanti dal tempio proposto per questa domenica, tratto dal Vangelo di Giovanni, è riferita anche dagli altri evangelisti e questo dimostra l'importanza da loro attribuita al fatto. L'accaduto si svolge nei portici del sacro recinto del tempio, casa di preghiera che era stata trasformata, probabilmente anche con la guida e la complicità dei suoi ministri, in un vero e proprio mercato. Dinanzi a quello spettacolo, i sentimenti che coinvolgono Gesù non sono descritti ma sono facilmente intuibili, se si considera la reazione che ha avuto: egli, fatta una sferza con le cordicelle, se ne serve per cacciare pecore e buoi e, con furia a forza, rovescia i banchi dei cambiavalute. Nessuno si sarebbe aspettato da colui che si è definito "mite ed umile di cuore" un simile gesto, ma questo non si può spiegare se non lo si riferisce al versetto del salmo che gli stessi discepoli attribuiscono a Gesù: «Io zelo per la tua casa mi divora». Solo da chi ha così a cuore la purezza del tempio e del culto al Signore, tanto da condannare ogni commistione con il dio denaro e l'interesse economico, ci si potrebbe aspettare un comportamento del genere. In questo periodo di Quaresima, in cui è necessaria una verifica del cuore, anche noi, come comunità cristiana, dobbiamo riflettere sul rapporto che abbiamo con il denaro, se esso è solo fonte di sussistenza o se riesce ad essere il perno della nostra vita, eclissando il Signore. Tuttavia l'insegnamento più grande il Maestro lo da nella seconda frase: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Egli dichiara conclusa quella religione legata al tempio, convinta che Dio dimorasse tra quattro mura di pietra, e inaugura una fede fondata sullo stesso corpo di Cristo, in virtù soprattutto della sua resurrezione dai morti. A Dio perciò l'unico culto gradito è il donare la propria vita, il servizio generoso all'uomo, soprattutto se povero e bisognoso: solo chi si accosta al fratello con questi sentimenti fa salire verso il cielo il profumo soave di un'offerta pura e santa.

di **Ignazio Gadaleta**

Agenda settimanale del Vescovo

12 G 19,00 Molfetta - Presiede l'Eucaristia presso il Seminario Regionale
13 V 9,30 Molfetta - Partecipa al ritiro del clero presso la Basilica della Madonna dei Martiri

Museo Diocesano
Dulce Lignum

Si inaugura sabato 7 marzo, al Museo Diocesano, ore 19,30, la mostra di arte sacra *Dulce Lignum* degli artisti Giovanni Morgese e Patrizia Ricco. Lo scultore e la fotografa si esprimono, a loro modo, sul mistero della croce. La mostra, ad ingresso libero, sarà fruibile sino al 6 aprile ogni giorno dalle 10 alle 13 e nel fine settimana anche al pomeriggio dalle 17,30 alle 20,30.

Ex-Allievi Salesiani
Convegno nel Bicentenario

Anche quest'anno, il 14 e il 15 febbraio, si è svolto il tradizionale Convegno dell'Unione Exallievi di Molfetta. L'occasione era importante, doveva ricordare una doppia ricorrenza: il sessantesimo della fondazione dell'Opera salesiana di Molfetta, e il Bicentenario della nascita di Don Bosco. Per la prima è in fase di realizzazione il rosone di Don Piacente, fondatore della Casa, e di un libro commemorativo; sempre a cura degli Exallievi. Per la seconda, invece, c'è stata la gradita presenza di don Giuseppe Ruppi, Delegato regionale dell'Unione Exallievi, in qualità di relatore sul tema *Buoni cristiani e onesti cittadini nel Bicentenario di don Bosco*. In tale occasione, don Pino ha rammentato come il buon exallievo deve trovare per tutta la sua vita le motivazioni profonde della sua educazione in don Bosco. Chiunque "vive e testimonia" l'insegnamento di don Bosco deve farlo in tutte le occasioni: familiare, lavorativa, nel "procurare lavoro". Don Bosco infatti viene ricordato anche come un Santo sociale: si preoccupava di realizzare dei buoi contratti per i suoi giovani.
Da una parte il segreto del buon cristiano è seguire Gesù: essere vicini ai poveri e agli ignoranti, imitarlo in tutto. Dall'altra, il cristiano dev'essere anche un onesto cittadino, ovvero non dev'essere estraneo alla società civile, mette a disposizione i suoi talenti per il bene comune.

di **Giovanni Capurso**

Ass. don Tonino per la Solidarietà
Serata pro Opere don Tonino

Sabato 14 e domenica 15 marzo, presso l'Auditorium "Regina Pacis" avrà luogo lo spettacolo "Àngeline... la fèmmene de le dùlce", commedia in due atti di Isa de Marco Magnifico. Gli inviti possono essere ritirati tutti i giorni dalle 17,00 alle 19,00 presso la sede dell'Associazione sita in via Bari, n. 9 in Molfetta.

Pastorale della Famiglia
Incontro di spiritualità

Domenica 15 marzo, presso la parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo, dalle 9,00 alle 13,00, avrà luogo l'incontro di spiritualità per coniugi guidato dal Vescovo, sul tema: "Famiglia, segno dell'umanità di Cristo".

San Giuseppe - Giovinazzo
Sfide e prospettive sulla famiglia

Alcuni appuntamenti in ricorrenza della festa di San Giuseppe: 12 marzo, ore 20: *Il gender a scuola: prospettive e problematiche*. Interverrà l'Associazione "La Manif pour tous", impegnata sugli aspetti antropologici e legali della teoria gender.
18 marzo: *La famiglia di fronte alle sfide del nostro tempo*. Interverrà il prof. Michele Illiceto, docente di filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese. Seguirà un terzo appuntamento.

Regalati e regala un abbonamento per il 2015
€ 25 per il Settimanale - € 40 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
Ogni settimana un regalo da sfogliare!